

Angelo Maffucci nel ricordo di Di Vestea

Si è spento tra noi il 24 novembre del 1903, essendo stato per 20 anni direttore dell'Istituto di Anatomia patologica. Trovavasi sul 58° anno di età, e tuttora in possesso delle sue migliori energie. Lo abbiamo visto andar giù nel volgere di pochi mesi, come una pianta rosa alle radici da verme insidioso: egli è caduto per gli ultimi colpi, non più rimediabili, d'una potenza nascosta, che fu il suo stesso lavoro assiduo, tenace, insalubre per sé e svoltosi sempre in ambienti malsani, non compensato da alcun conforto della vita.

Era nato a Calitri, in provincia di Avellino, il 17 ottobre del 1845 e aveva fatto gli studi professionali presso l'Università di Napoli; dove si svolse pure il tirocinio scientifico, che doveva condurlo, senza il battesimo di stranieri istituti, all'onore della cattedra, e via via alla fama di uno dei più forti cultori e rinnovatori delle dottrine patogenetiche. La modesta agiatezza della famiglia gli permise di attendere agli studi prediletti, solo a costo di qualche preoccupazione per i comuni bisogni, tanto più ch'egli aveva rifiutato di esercitare la medicina nel nativo paesello contro il desiderio e il volere degli stessi genitori. Onde, fin dal primo ingresso nella carriera scientifica, il Maffucci dovette procurarsi da vivere in buona parte col proprio lavoro, accettando un posto di assistente presso l'ufficio municipale di conservazione del vaccino. Ciò fu nel 1873, due anni dopo della laurea; e come sanitario comunale ebbe tosto occasione di farsi largo nella opinione pubblica e nella considerazione de' suoi vecchi maestri, prendendo parte in quello stesso anno alla campagna contro il colera, che gli fruttò la medaglia di benemerita di 10 grado e gli aprì le porte dell'Istituto di Anatomia patologica, diretto dal professore Schrön. Qui entrò come Assistente, e fu del poderoso fascio di giovani lavoratori che, sull'ultimo quarto del passato secolo (epoca di grande risveglio degli studi medici presso l'Ateneo napoletano), mossero da quell'Istituto alla conquista di numerosi posti nell'insegnamento ufficiale della Medicina in tutto il Regno. Così ebbe origine la carriera scientifica del Maffucci, il cui primo periodo fu piuttosto breve e fortunato, grazie al suo lavoro indefesso. Vinse nel frattempo per concorso un posto di chirurgo nell'Ospedale Incurabili, e fattosi man mano noto in Italia e fuori, specialmente con le ricerche sulla pustola maligna, sulla sifilide ereditaria, sulla patologia epatica e sull'assorbimento del peritoneo, ebbe facile vittoria nel concorso bandito nel 1880 per la cattedra di Patologia generale presso l'Università di Messina. Rifiutò di andarci perché allora essa mancava d'ogni mezzo di studio, e accettò invece due anni dopo la cattedra di Anatomia patologica dell'Università di Catania, che aveva almeno una larva di laboratorio; e di là nel 1884 passò a questa di Pisa, guadagnata ugualmente per concorso e a titolo di professore ordinario. Tra noi fu il primo insegnante di Anatomia patologica, essendo da poco avvenuto il completamento della Facoltà medica: Il relativo Istituto ripete appunto la sua fondazione dal Maffucci, che a tirarlo su dal nulla, fra difficoltà rinascenti a ogni piè sospinto, mise tutta la fermezza di carattere e la tenacia di cui soleva dar prova nelle sue cose. In questo istituto egli iniziò e proseguì i lavori, che gli hanno dato maggiore fama; in esso spese più a lungo l'opera sua di educatore della gioventù: quindi il periodo più luminoso della vita del Maffucci si è svolto essenzialmente fra noi.

Dell'opera di studioso in genere, e in particolare di quella con cui egli contribuì a mantenere alto il lustro del nostro Ateneo, ha scritto lungamente e con rara competenza il suo immediato successore, Tito Carbone (*L'opera scientifica di Angiolo Maffucci*, prolusione al corso di Anatomia Patologica letta il 21 gennaio 1904); vittima anche lui di quell'insidioso lavoro in ambiente malsano, che aveva attossicato insensibilmente la esistenza del Maffucci. Così, a brevissimo intervallo di tempo, abbiamo avuto sott'occhio due esempi, l'uno più doloroso dell'altro, come la scienza, lungi dall'essere una palestra di soddisfazioni egoistiche, rappresenta invece sovente, al dire del Maudsley, «il sacrificio individuale a tutto beneficio della collettività».

Mi sia dato qui di ricordare, che il Maffucci si è reso particolarmente benemerito della scienza, per avere portato nel campo sperimentale lo studio di alcune forme interessantissime di eredità morbosa, scrivendo le prime pagine di una Patologia embrionale infettiva. Al quale proposito il Carbone si esprime così: «Se noi consideriamo nel suo complesso la dottrina della patologia embrionale infettiva, quale risulta da tutta una serie di pubblicazioni in cui è condensato il frutto di quasi 20 anni di indefesso lavoro, la nostra mente si inchina dinanzi a tale documento dell'ingegno e dell'attività di Angiolo Maffucci, riverente e quasi incredula che una simile congerie di fatti, di esperimenti delicati e faticosi, di deduzioni logiche rigorose possa essere opera di un solo lavoratore».

Sono inoltre meritevoli di particolare ricordo i molteplici contributi dati dal Maffucci alla moderna dottrina della tubercolosi, restando segnatamente legata al nome di lui la scoperta della velenosità del protoplasma del microbio specifico, concetto patogenetico di straordinaria fecondità, che è stato il primo punto di partenza dei recenti studi rivolti alla ricerca di un mezzo razionale di cura della terribile malattia.

Che singoli germi d'infezione possano spiegare la loro particolare attività, attossicando il nostro organismo non solo con eventuali prodotti di secrezione propria, ma con la sostanza stessa del loro corpo quasi alla maniera de' comuni funghi velenosi, gli è un concetto messo innanzi per la prima volta dal Cantani, a proposito della patogenesi del colera. Però il Cantani non ne fornì una dimostrazione sufficiente, onde la idea geniale venne accolta con diffidenza e presto dimenticata. Quasi non ne restava traccia fra noi, quando nel 1890 la si vide ritornare d'Oltralpe, come un trovato positivo di R. Koch in riguardo della patogenesi della tubercolosi: ignoravasi generalmente, che il problema, sbozzato a Napoli dal Cantani, avesse avuto nel frattempo in Pisa la sanzione di rigorose esperienze del Maffucci. Lo si seppe, o per meglio dire lo si accettò per vero, sulla testimonianza onesta del sommo batteriologo tedesco; il quale, nell'annunziare i suoi primi studi sulla tubercolina al X Congresso medico internazionale di Berlino, non mancò di ricordare, che il Maffucci più di un anno prima aveva dimostrato nettamente nei bacilli tubercolari, morti o uccisi, la proprietà di produrre sugli animali di laboratorio fenomeni necrobiotici e marasmatici.

Di qui, come accennai, ebbero origine i primi tentativi di sieroterapia antitubercolare, intrapresi nello stesso giro di tempo da vari sperimentatori in Italia e fuori, a contare da quelli fatti dallo stesso Maffucci fin dal 1894 in collaborazione con me, solo nel campo sperimentale, le quali ebbero per risultato la dimostrazione perentoria della nessuna azione immunizzante della tubercolina. «Quattro anni di lavoro indefesso (scrive a tale proposito il Carbone) avevano adunque condotto il Maffucci e il

suo collaboratore ad una negazione. Ma noi possiamo oggidì affermare, che tale risultato negativo fu ben più utile di quanto non siano state le conclusioni positive di altre ricerche; anzitutto perché contribuì a distruggere pericolose illusioni, poi perché allontanando i ricercatori dai tentativi di vaccinazione a mezzo dei veleni, che non sembrano per ora condurre a utili risultati, contribuì a indirizzarli invece allo studio della vaccinazione a mezzo del bacillo vivente».

Sono su questo nuovo orientamento le ricerche riprese dal Maffucci, con straordinaria larghezza di mezzi, due anni prima di morire, e che è grave danno per il prestigio della scienza italiana sieno rimasti incompleti. Intanto il suo studio sulla tuberculina, condotto sin dal primo momento con vedute essenzialmente igieniche, ha oggi importanza sotto un'altro punto di vista. Con la recente scoperta del Koch, che la tubercolosi de' bovini non è precisamente la stessa di quella dell'uomo, è rivenuta su la questione, se la prima costituisce veramente un fomite di contagio per noi, secondo si è ritenuto fino a qualche anno fa. Le ultime esperienze all'uopo hanno bensì assordato, che la varietà umana del germe tubercolare non attecchisce di leggeri sui bovini; ma lasciano ancora aperto il problema, se o fino a che punto il germe proveniente da questi è comunicabile all'uomo, soprattutto per mezzo del loro latte o delle loro carni. Stando così le cose, sono giustificati i timori che si sono avuti fin qui per l'uso alimentare di tali prodotti? Ebbene, essendosi provato dal Maffucci, che la tuberculina del protoplasma bacillare, derivi dall'una o dall'altra varietà di virus, è sempre lo stesso potentissimo veleno, il quale trovasi abbondantemente nel latte e nelle carni degli animali a stadio inoltrato della malattia e non si distrugge con la cottura, - si deve concludere da ciò, non potersi fare notevoli restrizioni al giudizio d'insalubrità, che siamo usi di portare in senso largo a riguardo di quegli alimenti, qualunque sia per essere il verdetto della scienza circa la loro capacità infettiva.

Questi pochi cenni sull'opera scientifica del Maffucci bastano già a far comprendere, che la perdita di un ricercatore come lui deve aver aperto nella famiglia de' nostri Atenei una breccia non facile a colmare. Inoltre, con lo scienziato insigne e col lavoratore infaticabile è scomparso un maestro dalla parola incolta, ma efficacissima, e un educatore austero, ma premurosissimo per l'avvenire della gioventù studiosa; non un feroce Orbilius, come aveva voce dalla parte men buona di essa. Gli studenti consci di aver fatto il proprio dovere si presentavano a' suoi esami come a una festa, sicuri di riportare, non una semplice approvazione, ma un ambito premio della loro diligenza e del loro sapere; sotto il quale punto di vista il Maffucci sarà ricordato sempre come un cittadino singolarmente benemerito delle patrie istituzioni, da chiunque vede nella scienza e nella pratica della Medicina uno de' più delicati interessi delle nazioni civili. E del suo vivo interesse per la gioventù studiosa, veramente degna di tal nome, il Maffucci ha voluto lasciare morendo un testimoniao durevole: egli ha legato in favore del nostro Ateneo una grossa quota de' suoi risparmi, da servire per una borsa biennale di studi di perfezionamento in Anatomia patologica. Com'è pur noto, in tutto il tempo che solo per suoi bisogni scientifici fu medico primario dell'Ospedale di S. Chiara, non riscosse mai l'onorario dovutogli, disponendo che il medesimo fosse impiegato a metter su un Laboratorio di ricerche isto-chimiche, dove i giovani medici potessero esercitarsi ne' moderni perfezionamenti della diagnostica.

Conforme all'austerità del carattere non sollecitò onorificenze, né fece pompa di quelle che lo

ricercarono nel silenzio del suo Laboratorio. Pochi hanno saputo e la stampa quotidiana non ha avuto mai motivo di portare ai quattro venti, che il Maffucci fu socio corrispondente prima, e poi socio nazionale dell'Accademia de' Lincei; che il R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti gli decretò, per gli studi di patologia embrionale, il premio di fondazione Balbi-Valier; che la Società dei XL lo giudicò meritevole della medaglia d'oro; che la R. Accademia medico-chirurgica di Napoli lo aveva nominato socio emerito nazionale. E così, nemico d'ogni chiasso intorno al proprio nome, volle che la sua salma fosse portata alla stazione ferroviaria, direttamente dalla casa dove morì, senza rappresentanze, ufficiali, senza fiori, senza discorsi.

Ma, documento invidiabile di stima sincera, la notizia della morte del Maffucci commosse anche la stampa scientifica, che a lui vivo aveva dimostrato sentimenti di poca simpatia, ed ebbe un'eco di vivissimo rammarico in tutta la famiglia universitaria. La nostra Facoltà medica deliberò che del perduto collega si facesse una commemorazione solenne, affidando al successore l'incarico di un discorso critico su tutta l'opera scientifica di lui; inoltre provvide, venissero raccolti e integrati ne' limiti del possibile gli ultimi studi sulla tubercolosi. E il giorno del trasporto funebre una folla imponente di popolo si riversò spontaneamente dietro al feretro: colleghi delle diverse Facoltà, studenti, amici, discepoli devoti, cittadini d'ogni condizione vollero dare l'ultimo saluto alla spoglia del Maffucci, al momento di essere avviata verso il nativo paesello. Quivi essa ora riposa nascosta sotto un stessa zolla con gli avanzi degli adorati genitori; mentre tra noi par si mova ancora la balda figura di lui, a perenne ricordo di una vita tutta bontà sostanziale e rettitudine, tutta abnegazione e religioso rispetto del dovere, spesa interamente nella scienza e per la scienza.

Prof. A. Di Vestea

Elenco delle pubblicazioni del Prof. A. MAFFUCCI

L'acido fenico nelle febbri palustri, Napoli, 1872.

Un caso di mixocondrosarcoma ossifico con trombosi nella vena poplitea e sue radici, Napoli, 1876.

L'angioma cavernoso delle ossa, in «Il Movimento medico-chirurgico», IX, 1877.

Iniezioni ipodermiche di acido fenico nella pustola maligna, Napoli, 1878.

Contribuzione all'anatomia patologica della sifilide ereditaria, in «Atti della Reale Accademia medico-chirurgica di Napoli», XXXII, 1879.

Contribuzione all'anatomia patologica del sarcoma dell'intestino, «Il Movimento medico-chirurgico»,

XI, 1879.

Sulla patalagia del fegato, in *Esperimenti ed osservazioni*, ibidem, XI, 1879.

Osservazioni ed esperimenti sulla pustola maligna, ibidem, XIII, 1881.

Nota preventiva sul cancro primaria del fegato, in *Studii anatomici e sperimentali*, ibidem, XIII, 1881.

Di un caso di encondroma ed angioma multiplo, in *Contributo alla genesi embrionale dei tumori*, ibidem, XIII, 1881.

Sull'assorbimento del peritoneo. Ricerche sperimentali. In «Giornale internazionale delle Scienze Mediche», IV, 1882.

Cancro dello stomaco e sarcoma dell'ovaio nello stesso individuo, in «Il Movimento medico-chirurgico», XIV, 1882.

Studii anatomici e sperimentali sulla cirrosi ipertrofica ed atrofia biliare del fegato, in «Giornale internazionale delle Scienze Mediche», IV, 1882.

Sulla distruzione e rigenerazione del parenchima delle glandole linfatiche. Esperimenti, in «Il Movimento medico-chirurgico», XV, 1883.

Nota preventiva sulla rigenerazione del parenchima della milza nei morbi infettivi. Esperimenti. Ibidem XV, 1883.

Sulla patologia del peritoneo. Esperimenti ed osservazioni. Ibidem, XV, 1883.

Esperimenti sull'assorbimento delle articolazioni. Ibidem, XV, 1883.

Rene destro mobile con linfosarcoma telangettosico. Studio clinico ed anatomico, in «Rivista internazionale», III, 1886.

Dell'azione del batterio termo sugli animali tubercolotici (in collaborazione col Dott. Flora). Ibidem, III, 1886.

Sull'eliminazione dei virus dall'organismo animale (in collaborazione col Dott. Trambusti). Ibidem, III, 1886.

Dell'azione del virus carbonchioso sull'embrione di pollo (in collaborazione col Dott. Baquis). Ibidem, III, 1886.

Su alcune lesioni rare del cervello e del cuore, in «Atti della Soc. Toscana di Sc. Naturali», 1886.

Contribuzione sperimentale alla patologia delle infezioni nella vita embrionale, in «Rivista internazionale», IV, 1887.

Esperimenti sulla tubercolosi cutanea primaria del coniglio (in collaborazione col Dott. Palamidessi).

(?).

Sulla possibile guarigione spontanea della tubercolosi sperimentale localizzata nei conigli (in collaborazione col Dott. Palamidessi), in «Atti della Soc. Toscana di Sc. Naturali», 1887.

Sullo sviluppo dell'embrione di pollo sotto l'azione del pneumococco di Friedländer e del colera di pollo, ibidem, 1887.

Contribuzione alla dottrina infettiva dei tumori. Ricerche cliniche ed anatomo-patologiche intorno ad un caso di linfoma maligno, in Atti della V adunanza della Soc. Ital. di Chirurgia, 1888; e Soc. Toscana di Sc. Naturali, 1888.

Sulla infezione tubercolare degli embrioni di pollo. Ricerche sperimentali, Pisa, Nistri, 1888; e Centralb. f. Bakteriologie u. Parasit., V, 1889.

Ricerche sperimentali sull'azione dei bacilli della tubercolosi dei gallinacci e dei mammiferi nella vita embrionale ed adulta del pollo, in «Riforma Medica», 1889.

Beitrag zur Aetiologie der Tuberkulose (Hühnertuberkulose), in «Centralb. f. allg. Path. u. Pathol. Anat.», I, 1890; e «Riforma Medica», 1890.

Ueber die Wirkung der reinen Culturen des Tuberkulbacillus, in «Centralbl. f. allg. Path. u. Pathol. Anat.», I, 1890; e «Giornale di Anat. Fis. ecc.», II, Pisa, 1891.

Die Hünertuberculose. Experimentelle Untersuchungen, in «Zeitsch. f. Hygiene u. Infectiouskrankheiten», XI, 1892.

Sull'azione tossica dei prodotti del bacillo della tubercolosi, in Atti dell'VIII Adunanza della Soc. Ital. di Chirurgia, 1891.

Sulla patologia embrionale infettiva, in Atti della IX Adunanza della Soc. Ital. di Chirurgia, 1893; e «Il Policlinico», I, (C), 1894; e «Centralbl. f. allg. Path. u. Pathol. anat.», V, 1894.

Ricerche sperimentali sul fegato nei morbi infettivi. Carbonchio e tubercolosi iniettati nella vena porta del coniglio. Nota preliminare (in collaborazione col Dott. Sirleo), in «Il Policlinico», I, (C), 1894; e «Centralbl. f. allg. Path. anat.», VI, 1895.

Ricerche sperimentali sulla reazione dei tessuti embrionali contro i microbi, in Atti dell'XI Congresso medico internazionale (Sez. di Chirurgia); e «Lo Sperimentale», XLVIII (Sezioni Cliniche, 1894).

Ricerche sperimentali sui prodotti tossici del bacillo tubercolare, ibidem e ibidem, 1894.

Osservazioni ed esperimenti intorno ad un blastomicete patogeno con inclusione dello stesso nelle cellule dei tessuti patologici. Nota preliminare (in collaborazione col Dott. Sirleo), in «Il Policlinico», II, f. 3, 1895.

Nuovo contributo alla patologia di un blastomicete (in collaborazione col Dott. Sirleo), ibidem, II, (C),

f. 6, 1895.

Sui prodotti tossici del bacillo tubercolare. Ricerche sperimentali, ibidem, II, (C), f. 1, 1895.

Sulla tubercolosi ereditaria paterna, in Atti della X Adunanza della Soc. Ital. di Chir., 1895.

Ulteriori ricerche sperimentali intorno ai blastomiceti patogeni (in collaborazione col Dott. Sirleo), ibidem, 1895.

Ricerche sperimentali sulla sieroterapia nelle infezioni tubercolari (in collaborazione col Prof. Di Vestea), ibidem, 1895; e «Centralbl. f. Bakteriologie, Parasit. ecc.», XIX, 1896.

Sulla causa infettiva blastomicetica dei tumori maligni (in collaborazione col Dott. Sirleo), in Atti della Società Ital. di Chirurgia, XI, 1896; e «Il Policlinico», IV. (C), 1897; e «Zeitschr. f. Hygiene u. Infectionskrankh.», XXVII, 1898.

Ulteriori ricerche sperimentali sulla sieroterapia della tubercolosi (in collaborazione col Prof. Di Vestea), Atti della XIII Adunanza della Soc. Ital. di Chirurgia, 1898; e «Centralbl. f. Bakteriologie, Parasit, ecc.», XXI, 1899.

Contribuzione alle malattie del midollo spinale. Emorragia delle meningi con la sindrome delle lesioni della cauda equina, Pisa, Mariotti, 1897.

Patologia embrionale infettiva. Ricerche sperimentali intorno al passaggio del veleno tubercolare dai genitori alla prole, in Atti della XIII Adunanza della Soc. Ital. di Chirurgia, 1898.

Le localizzazioni radicolari del midollo spinale, in Atti della XII Adunanza della Soc. Ital. di Chirurgia, 1897.

La patologia della cauda equina e del cono terminale. Volume in omaggio al Prof. Durante pel 25° anniversario d'insegnamento. Roma, Società Dante Alighieri, 1898.

Profilassi e cura igienica della tubercolosi. Conferenza. In «Giornale della R. Soc. Ital. d'Igiene», n. 4, 1899.

Istruzione al popolo intorno alla profilassi e cura igienica della tubercolosi, Pisa, Mariotti, 1899.

I sanatori pei tubercolotici sono di danno ai villaggi vicini?, Il Ponte di Pisa, 3 dicembre 1899.

Ulteriori ricerche sperimentali intorno al passaggio del veleno tubercolare dai genitori alla prole, in «Rivista critica di Clinica Medica», I, 1900.

Della sieroterapia nella tubercolosi (in collaborazione col Prof. Di Vestea), in «Rivista d'Igiene e Sanità pubblica», XI, 1901.

L'intossicazione tubercolare della femmina del maschio tubercolotico, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di Sc. fisiche, matematiche e naturali», X, serie 5^a, fasc. 9°, 1901.

Patologia embrionale infettiva. Intorno alla fisiopatologia dell'embrione di pollo, in «Memoria I. Atti della R. Accademia dei Lincei», CCXCIX, 1902.

Intorno alla diversità di decorso della tubercolosi congenita ed acquisita. Ricerche sperimentali. Volume in omaggio al Prof. Tomaselli pel 25° anniversario d'insegnamento. Catania, di Mattei, 1902.

Ricerche sperimentali intorno alla tossina e bacilli tubercolari contenuti nello sperma di animali tubercolotici, in «Rivista critica di Clinica Medica», III, 1902.

La tubercolosi bovina sotto il rapporto industriale ed igienico. Conferenza. In «Giornale della Soc. fiorentina d'Igiene», 1902.

I discendenti dei genitori tubercolotici (Polli), in «Atti della R. Accademia dei Lincei», XIII, 1° sem., serie 5^a, fasc. 11, 1903.

Intorno all'azione del bacillo della tubercolosi umana, bovina ed aviaria nei bovini ed ovini. Ricerche sperimentali, in «La Clinica Moderna», IX, 1903.

Da: Annuario della R. Università di Pisa per l'a.a. 1904-1905.